

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – mercoledì 16 ottobre 2024

Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti

ATTUALITÀ, REGIONE, ECONOMIA (pag. 2)

Solidarietà alla Flex per 225 dipendenti dopo l'addio a Nokia. Si parte il 28 ottobre (Piccolo)

Il ballo degli emendamenti (Piccolo)

Pd e Patto in pressing sulle nomine ai vertici delle aziende sanitarie (Piccolo)

Covid, negli ospedali tornano le mascherine (Gazzettino)

CRONACHE LOCALI (pag. 6)

Sicurezza, paghe basse e stress I sindacati vanno dal prefetto (M. Veneto Udine)

Morì nell'ultimo giorno di stage. Il pm: condannare operaio e tutor (M. Veneto Udine)

La Casa della comunità sta prendendo forma. Lavori finiti in un anno (M. Veneto Udine)

Polizia locale della Collinare, a rischio il patto fra 7 Comuni (M. Veneto Udine)

Ex Caffaro, danno ambientale per 453 milioni (M. Veneto Udine)

Elic chiude, scontro totale sugli incentivi (Gazzettino Pordenone)

Elic, lavoratori e forze sociali aspettano una proposta. «Pronti a nuove azioni» (M. Veneto Pn)

Malore fatale al lavoro, operaio muore a 51 anni (M. Veneto Pordenone)

Uso dell' intelligenza artificiale, protocollo sindacato-aziende (M. Veneto Pordenone)

La Cgil: «Si parli di integrazione. I lavoratori stranieri servono» (Piccolo Gorizia-Monf)

Costim racconta il Porto Vecchio: «Apriremo in città e dialogheremo (Piccolo Trieste)

In via Rossetti nascerà il campus. Primi 22 milioni per il progetto (Piccolo Trieste)

Solidarietà alla Flex per 225 dipendenti dopo l'addio a Nokia. Si parte il 28 ottobre (Piccolo)

Diego D'Amelio - Sarà il contratto di solidarietà l'ammortizzatore sociale impiegato per dare copertura ai dipendenti triestini della multinazionale Flex, che a fine anno affronterà la cessazione dell'importante contratto di fornitura con Nokia, ad oggi in grado di garantire l'80% del fatturato dello stabilimento. Ieri si è tenuto un aggiornamento del confronto fra azienda e sindacati, stavolta non in Confindustria ma nella sede delle Noghere. Il contratto di solidarietà partirà lunedì 28 ottobre e durerà con ogni probabilità anche nel 2025, quando il gruppo della componentistica elettronica dovrà dimostrarsi realmente in grado di differenziare il portafoglio e garantire così produzione e occupazione. L'azienda ha chiarito che la solidarietà interesserà 225 dipendenti su 347, mentre i restanti 122 lavoreranno normalmente. I 225 coperti dall'ammortizzatore sociale saranno a propria volta divisi in due gruppi: 147 rimarranno a casa 4 giorni su 5 a settimana, mentre 78 non verranno in fabbrica 2 giorni su 5.

Flex conta così di ultimare le residue forniture per Nokia, che si serve dell'impianto per la produzione di scatole di derivazione per la posa di fibra ottica. Le maestranze saranno inoltre impiegate nelle altre commesse in piedi: quattro diversi contratti di fornitura in ambito militare con Leonardo e altri due con Elettra Sincrotrone, più una serie di accordi di minore entità sono con altri clienti, ma si parla in questo caso di commesse di breve durata e in grado di occupare al massimo qualche decina di lavoratori alla volta.

Flex lavora esclusivamente come terzista: non produce per sé, ma per altre società. E dunque in questo momento l'azienda deve procacciare nuovi contratti per sostituire Nokia, che ha garantito per anni un regime di quasi monocommittenza. Le attività alle Noghere cominciano però a rallentare visibilmente e nei giorni scorsi la Fiom Cgil ha sollevato il caso del mancato rinnovo dell'appalto di pulizie con l'impresa Work Service, che impiega 14 dipendenti in esclusiva alla Flex. Un alert pesante per i sindacati, che vi leggono l'inizio di un disimpegno che potrebbe ampliarsi nei prossimi mesi ad altre realtà dell'indotto.

Flex ad ogni modo non ha dichiarato esuberi, potendo contare su 55 settimane di ammortizzatore sociale. Il contratto di solidarietà durerà almeno fino a fine anno, ma è pressoché certo che la situazione si protrarrà nel 2025, in attesa di capire se spunteranno nuovi clienti, se si potranno sviluppare i rapporti con Leonardo, se l'azienda metterà sul piatto incentivi all'esodo e se si arriverà al punto di dichiarare una crisi produttiva che per le sigle è già in atto, al punto che Cgil, Cisl, Uil e Ugl hanno scritto al ministero delle Imprese per chiedere la convocazione del tavolo nazionale di crisi. A muoversi è anche la Regione, intervenuta sull'azienda con l'assessore al Lavoro Alessia Rosolen, per l'introduzione del contratto di solidarietà rispetto ad altre forme di ammortizzatore, perché solo quello strumento permette all'ente pubblico di integrare le retribuzioni con 3 euro all'ora.

In una nota unitaria diffusa ieri, i sindacati sottolineano intanto che «nel primo trimestre 2025 non si prevedono novità significative dal punto di vista dell'occupazione. È evidente che la situazione appare molto delicata, questo nonostante l'azienda confermi la volontà di non voler procedere con licenziamenti. Allo stesso tempo Flex ha confermato di proseguire nella ricerca di nuovi clienti e nello sviluppo di quelli attuali», ma su questo le sigle sono pessimiste e sottolineano che «il confronto in ambito ministeriale è sempre più urgente» e che «vanno individuate le strategie che, assieme al supporto delle istituzioni, possano rendere attrattive le competenze del sito di Trieste».

Il ballo degli emendamenti (Piccolo)

Giovanni Tomasin - La manovrina autunnale da 262 milioni di euro, il ddl 26, arriva in aula portando seco l'usuale manna d'emendamenti. Il confronto si muove all'insegna della sanità e dell'ambiente, nel solco delle commissioni, ma vi si aggiunge il serrato dibattito sulle modifiche dell'ultimo minuto che – tra tesoretto da 50 milioni e cambi di destinazione – vedono voci da decine di milioni su fondi per le imprese, realizzazione di strade, opere portuali, milioni sulle istituzioni culturali e via dicendo fino ai corsi formativi per le sagre e i crocefissi di campagna.

Il Dibattito L'aula apre i lavori con le relazioni di maggioranza e d'opposizione secondo copione. Il capogruppo della Lega Antonio Calligaris dice che la legge «ha la finalità di accrescere la flessibilità e l'efficienza nella gestione delle risorse finanziarie dell'esercizio» e con lui gli altri relatori di centrodestra rivendicano la manovra nel suo complesso. La minoranza ribadisce le critiche sulla sanità – con il dem Andrea Carli – e alle scelte fatte su economia e ambiente. In fase di dibattito la dem Manuela Celotti lamenta «l'assenza di una seria politica riguardo alla povertà, la casa e il diritto all'abitare». Enrico Bullian del Patto per l'autonomia-Civica Fvg entra in tema d'immigrazione, convinto che «l'inverno demografico si affronti con politiche razionali di inclusione e accoglienza, perché un pezzo del nostro futuro passa da lì». «Dalla vostra narrazione – replica Markus Maurmair (Fdi) – sembra che la regione sia sull'orlo del baratro, invece in questo momento abbiamo meno disoccupati della Baviera...». Rosaria Capozzi del Movimento 5 stelle chiede «maggiore chiarezza» su alcune voci, come l'opera d'arte digitale da 3, 5 milioni in galleria Bombi a Gorizia. Sia Furio Honsell di Open Fvg che Marco Putto del Patto avrebbero voluto più tempo per esaminare gli emendamenti. «Non è vero che non abbiamo ben presenti le priorità del territorio – ha replicato, invece, Mauro Di Bert, capogruppo di Fedriga presidente – in quanto siamo convinti che queste cifre andranno a mettere ancora di più in moto l'economia regionale. Tutte le misure sono ragionate e ponderate». Per Alessandro Basso (Fratelli d'Italia) «si tratta di un buon provvedimento che getta le basi finanziarie per la manovra consolidata per il 2025». L'assessore alle Finanze Barbara Zilli difende il documento: «È una robusta manovra finanziaria fatta con consapevolezza e basata su un'approfondita programmazione. Non c'è nulla di sbagliato nell'utilizzare i conguagli delle entrate tributarie per implementare i servizi alle persone – risponde a Honsell, critico in merito –. I 262 milioni di euro sono una cifra imponente, ma saranno utilizzati per linee di intervento utili a tutta la comunità regionale».

GLI EMENDAMENTI La fase di voto sull'articolato si svolge secondo la consueta usanza, per cui gli emendamenti di maggioranza passano pressoché automaticamente, così come sono cassati quelli d'opposizione (vedi articolo in basso a destra). Vengono votati l'articolo 2 su attività e turismo e l'articolo 3 (risorse agroalimentari, forestali, ittiche e montagna) del ddl. Tra gli emendamenti più rilevanti all'articolo 2 troviamo il coinvolgimento di Fvg Plus spa nei fondi di garanzia ai Confidi, con una dotazione di 14 milioni. Altri 11 milioni al Coseveg, il Consorzio per lo sviluppo economico della Venezia Giulia, per interventi di infrastrutturazione che prevedono la realizzazione di una strada sulla statale 14 nella zona di Monfalcone, Staranzano e Ronchi dei Legionari...

Pd e Patto in pressing sulle nomine ai vertici delle aziende sanitarie (Piccolo)

Se la salute resta uno dei temi portanti nel dibattito su una manovra di assestamento che destina circa 140 milioni di euro alla tenuta dei conti delle aziende sanitarie, rispetto alla fase di commissione il dibattito si arricchisce di un nuovo elemento: la prossima nomina dei direttori generali.

Ad aprire la discussione è il consigliere del Pd Roberto Cosolini che intervenendo in aula si chiede se nel 2019 «venne fatta la scelta migliore» quando furono fatte le nomine: «Basti ricordare che in due aziende su tre (ossia Asufc e Asfo ndr), i direttori generali sono stati anticipatamente sostituiti in situazioni molto gravi». Il consigliere cita poi la rosa delle candidature d'allora: «Troviamo nomi come Paolo Bordon (dg Ausl Bologna), Massimo Annicchiarico (che in questi anni è stato dg in Lazio e oggi lo è in Veneto), Luca Baldino (oggi dg in Emilia-Romagna). Ma evidentemente in Fvg non vennero scelti. Tutti i profili presenti nella rosa meritano rispetto, ma poi contano le esperienze e le professionalità attestate dai cv». Cosolini si rivolge dunque al presidente Massimiliano Fedriga che nelle prossime settimane avrà l'ultima parola sulle nomine: «Se vogliamo raddrizzare il sistema è necessario scegliere i migliori, nell'interesse dei cittadini del Fvg, spazzando via altri criteri che hanno portato a scelte che come vediamo, in diversi casi, non sono state felici».

Il capogruppo del Patto per l'autonomia Massimo Moretuzzo dice: «Ci troviamo di fronte a una finanziaria molto ricca, in cui vengono stanziati più di 260 milioni di euro, di cui oltre la metà per coprire i buchi delle aziende sanitarie. In queste settimane si faranno scelte fondamentali per il Ssr. Sbagliare le nomine delle direzioni significa pregiudicare qualsiasi possibilità di migliorare il sistema e di affrontare i nodi del Ssr».

A difendere l'operato di giunta è il presidente della terza commissione sanità Carlo Bolzonello (Lista Fedriga) che si dice «stupito dall'attacco ai direttori generali»: «Dà l'idea che al governo delle aziende ci siano persone poco competenti che non sono state in grado di cambiare con la bacchetta magica una serie di criticità». Nel lavoro dei manager è implicita la mobilità, argomenta, invitando l'opposizione a «evitare semplificazioni su spostamenti e scelte dei singoli professionisti»: «Non è sempre colpa del sistema regione, magari di un sistema più ampio». Bolzonello rifiuta quindi «l'idea che tutti i problemi siano nati negli ultimi cinque anni»: «Invito a leggere le linee guida nazionali del Ssn nel 2010. Scrivevano cose che adesso noi stiamo discutendo oggi». Ricorda poi che l'apertura al privato si ebbe «con Debora Serracchiani e mio fratello (Sergio Bolzonello ndr) perché c'era necessità di dare prestazioni che il sistema non poteva dare, per fortuna da noi è limitato». Conclude: «Siamo pronti alla riorganizzazione, i movimenti fatti erano propedeutici per arrivare a fine anno».

Ribadisce a margine Cosolini rivolgendosi a Fedriga e all'assessore Riccardo Riccardi: «Ovviamente ho rispetto per tutti i dirigenti e i candidati. L'esperienza del 2019 ha avuto dei punti deboli e lo dicono i fatti»... g.tom.

Covid, negli ospedali tornano le mascherine (Gazzettino)

Loris Del Frate - Nulla di cui preoccuparsi, tengono a precisare nei presidi sanitari della regione e soprattutto nelle Rsa, ma la situazione sul fronte del Covid, soprattutto dopo la prima ondata di abbassamento della temperatura, suggerisce la prudenza. Soprattutto in quei luoghi dove sono presenti persone fragili, malate o con basse difese immunitarie. E così negli ospedali di Udine e Pordenone, il livello di attenzione si è alzato, proprio per evitare di ritrovarsi a fronteggiare una situazione che se monitorata, può essere superata senza problemi.

PORDENONE C'è subito da dire che il decreto dello scorso luglio del ministero della salute ha delegato i direttori sanitari delle singole strutture a decidere in piena autonomia quando eventualmente innalzare la soglia di attenzione. Il primo provvedimento è quello di inserire l'obbligo della mascherina all'ingresso. Ci sono già diverse strutture che lo hanno fatto in varie zone d'Italia e soprattutto nelle case di riposo, compresa la regione. Il direttore sanitario dell'ospedale di Pordenone, Michele Chittaro, per ora ha scelto la strada della raccomandazione. Entrando all'ospedale di Pordenone, infatti, non c'è l'obbligo di entrare con la mascherina, anche se c'è un pressante invito ad indossarla, soprattutto chi deve andare nei reparti. Le mascherine, infatti, sono a disposizione di chi entra, basta chiedere ai volontari che sono nello stanzone di ingresso e indirizzano chi entra. È possibile chiederla, anche all'ingresso del reparto. «La scelta della raccomandazione - spiega Chittaro - l'abbiamo confermata per ora perché dall'ultimo bollettino i casi di Covid sono rimasti pressoché uguali, anzi si sono pure abbassati, rispetto ad Agosto. da qui la nostra scelta». Ad agosto, comunque, si era già verificata la prima impennata che poi era ulteriormente cresciuta con settembre, poco dopo l'apertura delle scuole. In ogni caso, nel momento in cui, dovesse presentarsi una ulteriore salita delle infezioni, diventerà obbligatoria la mascherina anche al Santa Maria degli Angeli.

UDINE Allerta più alto rispetto a Pordenone, invece, al Santa Maria della Misericordia di Udine. Chi entra all'ospedale, infatti, viene "invitato ed istruito" ad indossare gli idonei dispositivi di sicurezza che saranno consegnati direttamente all'entrata. Sconsigliato, invece, l'ingresso ai reparti per chi ha sintomi come febbre, tosse, mal di gola o altre patologie che possono essere riconducibili al Covid. Se l'ingresso, però, è proprio necessario, allora è obbligatorio farlo con addosso la mascherina. Basta una chirurgica, ma meglio se è una Ffp2 soprattutto se si deve entrare nelle corsie dove ci sono degenti. Stesso discorso per l'accesso al pronto soccorso.

CRO DI AVIANO Obbligo di mascherina al Cro se si entra nei reparti degenza, mentre se si accede agli ambulatori o nei servizi dove vengono effettuati esami strumentali, allora c'è solo una pressante raccomandazione di tenerla indossata. Da aggiungere che in quasi tutte le strutture sanitarie ci sono diversi medici che pretendono l'uso della mascherina, anche per il personale sanitario. Infine le case di riposo. In questo caso più della metà ha già istituito nuovamente l'obbligo di indossare la mascherina per chi viene da fuori. Un obbligo legato al fatto che all'interno ci sono senza dubbio pazienti fragili e anziani, le persone più vulnerabili al virus. Da qui la necessità di proteggerle in maniera più sicura.

LA SITUAZIONE Allo stato attuale, nella settimana dal 7 al 13 ottobre, la situazione in Friuli Venezia Giulia è leggermente migliorata rispetto alla settimana prima. A Pordenone ci sono stati 31 casi ogni 100mila abitanti, a Udine, invece, sono 35 casi sempre per 100mila. Complessivamente sempre nella stessa settimana si sono verificati oltre 550 casi per 100 mila abitanti nell'intera regione. Stabile il numero dei ricoveri che è di 41 nelle Medicine e di 2 persone in terapia intensiva.

CRONACHE LOCALI

Sicurezza, paghe basse e stress I sindacati vanno dal prefetto (M. Veneto Udine)

Anna Rosso - Sindacati dal Prefetto di Udine, Domenico Lione, per discutere della situazione lavorativa degli autisti del trasporto pubblico locale. Sul tappeto quattro temi fondamentali, da affrontare assieme ai vertici aziendali di Arriva Udine: carenza di personale, difficoltà di accesso alle ferie, sicurezza sul lavoro e rivisitazione degli aspetti economici. Le organizzazioni sindacali Fit Cisl fvg, Uiltrasporti, Faisa Cisl e Ugl Fna hanno discusso col rappresentante del Governo delle problematiche appena citate e delle necessarie misure da adottare per il miglioramento delle condizioni di lavoro dei dipendenti.

Le procedure di raffreddamento (passaggio obbligato previsto prima di un'eventuale iniziativa di protesta come lo sciopero), sono state aperte dalle organizzazioni sindacali – come si legge in una nota diffusa ieri – nei confronti di Arriva Udine a seguito di persistenti disagi e mancanze riscontrate all'interno dell'azienda». Successivamente, su invito del Prefetto, tali procedure sono state sospese, in attesa di un percorso condiviso da realizzarsi in sede aziendale. Già la prossima settimana è previsto un primo incontro.

«Come sigle sindacali – hanno chiarito Cisl, Uil, Faisa e Ugl –, abbiamo richiesto con fermezza l'apertura di incontri puntuali per affrontare tutte le problematiche ancora irrisolte. La carenza di personale già più volte segnalata crea disservizi e pressione eccessiva sui lavoratori e lo stress è elevato. C'è difficoltà nell'accesso alle ferie, spesso negate e anche questo determina un disagio significativo per i dipendenti. Poi un tema fondamentale: la sicurezza. Sono necessari miglioramenti per garantire ai lavoratori un ambiente più sicuro, a partire dalla postazione di guida». Infine, la parte economica. «Certo – sottolinea Antonio Pittelli di Fit Cisl –, c'è un contratto nazionale. Ma vista la carenza di autisti (che la primo ingresso prendono sui 1.300-1.400 euro) azienda potrebbe, attraverso accordi di secondo livello, andare a innalzare la paga base. L'esigenza infatti è quella di incentivare l'ingresso di nuove figure non solo attraverso lo strumento economico, ma anche agendo sull'organizzazione dei turni di lavoro, in modo da creare un rapporto equilibrato tra vita lavorativa e familiare. Considerando che ultimamente, tra stress e paghe basse, i casi di dimissioni sono stati diversi».

«L'incontro in prefettura – ha sottolineato Arriva Udine in un comunicato – rientra nelle normali dinamiche delle relazioni sindacali, che necessariamente hanno fasi di confronto più duro. Peraltro, va ricordato che in questa fase il settore vive una particolare situazione di tensione anche per il rinnovo del contratto nazionale. Come azienda – si conclude nella nota – ci impegneremo per portare avanti un confronto costruttivo con le organizzazioni sindacali per analizzare le problematiche poste e trovare le migliori soluzioni nell'interesse di tutti. Un primo incontro è già stato fissato per la prossima settimana». Tra le altre richieste degli autisti, ci sono in particolare quella di poter avere una postazione di guida chiusa e non accessibile dall'esterno e di veder garantito, in caso di eventi gravi, un immediato intervento di supporto.

Morì nell'ultimo giorno di stage. Il pm: condannare operaio e tutor (M. Veneto Udine)

Laura Pigani - Bisognerà aspettare il 29 ottobre per conoscere la decisione del Gup del tribunale di Udine nei confronti degli imputati per la morte di Lorenzo Parelli, lo studente di diciotto anni morto il 21 gennaio del 2022 in un incidente all'interno dello stabilimento della Burimec di Lauzacco nel suo ultimo giorno di stage nell'ambito di un progetto scuola-lavoro. In quella data, infatti, sono attese le eventuali repliche e la sentenza.

Nel procedimento sono imputati, oltre all'azienda, il legale rappresentante della Burimec, Pietro Schneider; Claudio Morandini, l'operaio che quel giorno lavorava con Lorenzo, ed Emanuele De Cillia, il tutor aziendale che era stato affiancato al diciottenne studente dell'istituto Bearzi. Tutti sono chiamati a rispondere delle ipotesi di reato di omicidio colposo, violazione delle norme antinfortunistiche e omissione di controllo.

Nel corso dell'udienza preliminare di ieri mattina, davanti al Gup Carlotta Silva, il pm Lucia Terzariol ha chiesto 3 anni e 4 mesi di reclusione per Morandini, difeso dagli avvocati Daniele Pezzetta e Alessandro Ventura e 2 anni per De Cillia, difeso dall'avvocato Rossana De Agostini. Entrambi avevano optato per il rito abbreviato, che prevede lo sconto di un terzo della pena. La richiesta della pm ha escluso ogni attenuante per entrambi. Per i loro assistiti, invece, i legali del dipendente e del tutor hanno chiesto l'assoluzione.

Per l'azienda Burimec e il suo legale rappresentante Schneider il pm Terzariol ha chiesto il patteggiamento, concordato in precedenza con l'avvocato Stefano Buonocore, proponendo una pena di tre anni per Schneider e una sanzione pecuniaria di 20 mila euro per l'azienda.

La famiglia di Lorenzo non si è costituita parte civile nel procedimento penale: una conseguenza legata all'esito della causa civile, che si è conclusa alcuni mesi fa con il risarcimento riconosciuto dall'azienda di Pavia di Udine ai familiari del giovane studente.

La morte di Lorenzo Parelli aveva scosso l'opinione pubblica e acceso con ancor più forza i riflettori sulle ataviche problematiche connesse alla sicurezza sui posti di lavoro. L'impegno dei genitori del diciottenne di Morsano di Strada, Maria Elena Dentesano e Dino Parelli, e il coinvolgimento delle istituzioni, ha portato al varo della "Carta di Lorenzo", una piattaforma che ha l'obiettivo di promuovere una cultura della sicurezza sul lavoro, «con particolare riferimento ai giovani e al loro coinvolgimento nei percorsi formativi in azienda previsti dal sistema educativo, come i percorsi per le competenze Trasversali e l'orientamento (Pcto) e i tirocini curriculari dell'istruzione e formazione professionale».

Il documento è stato sottoscritto nel 2023 dalla famiglia di Lorenzo e dalla Regione, insieme a scuole, imprese, sindacati e altre istituzioni – è di giorni fa l'annuncio che la "Carta di Lorenzo" sarà fatta propria anche da Confindustria nazionale –, per sottolineare l'impegno comune alla creazione di una rete di formazione e lavoro più sicura e alla promozione di una cultura della sicurezza nei luoghi di lavoro diffusa, partecipata e consapevole.

La Casa della comunità sta prendendo forma. Lavori finiti in un anno (M. Veneto Udine)

Chiara Dalmasso - Prima di tutto, viene la salute. È una verità innegabile, ma che spesso si perde dietro ai ritardi e ai disservizi di Sanità e amministrazioni. Non questa volta. A Udine la Casa della comunità di via San Valentino sta prendendo forma: la prima fase dei lavori è terminata e il secondo piano di una delle tre parti della struttura – il cosiddetto "corpo B", con accesso da via San Valentino 18 – è pronto, ristrutturato e già aperto ai pazienti. Qui si concentrano le attività cosiddette "mamma-bambino", con studi ginecologici, pediatrici e di neuropsichiatria infantile, oltre a sale di attesa ampliate e rinnovate nell'arredamento, nelle tecnologie e nell'impiantistica.

Il progetto La Casa della comunità udinese, situata nella zona nord-est della città, trova collocazione in un grande edificio anni Sessanta, dove l'Azienda sanitaria del Friuli centrale (Asufc) garantisce l'accesso di prossimità all'assistenza di base. Servizi e cure non urgenti, decentrati dalle sedi ospedaliere, con l'obiettivo di sgravarle di alcune attività e offrire alle persone un punto di riferimento per visite ed esami di routine. «Contestualmente alla conclusione del piano secondo del corpo B, abbiamo lavorato al piano interrato, che è quasi pronto e ospiterà spogliatoi e servizi per il personale», spiega Riccardo Del Fabbro, architetto, che insieme con il padre Giorgio presiede il cantiere, avviato lo scorso marzo. «Il primo blocco ha rappresentato un caso studio, più lungo da realizzare – continua – ma siamo ottimisti e puntiamo a chiudere i lavori entro sei, otto mesi al massimo». Il cronoprogramma, del resto, prevede che i lavori siano ultimati entro il 31 dicembre 2025. «I tempi si sono allungati un po' nella prima fase – spiega ancora l'architetto – perché era necessario spostare le attività per garantire ai pazienti la continuità delle cure».

GLI ALTRI INTERVENTI La messa a nuovo degli spazi della struttura sanitaria riguarderà anche il primo piano del corpo B, il corpo A, l'edificio principale, a cui si accede da via San Valentino 20 e infine il corpo C, su via Bersaglio. Rispettivamente, i primi due saranno sedi di ambulatori per le cure primarie e la presa in carico dei pazienti fragili o portatori di patologie croniche, nel terzo invece troveranno dimora specialistica (oculistica, dermatologia, medicina dello sport) e la chirurgia di base. «Gli interventi hanno riguardato in particolare l'impiantistica per i vecchi e nuovi spazi previsti», chiosa Del Fabbro. «Una razionalizzazione necessaria al miglioramento dell'esperienza dei pazienti», specifica Denis Caporale, direttore generale dell'Asufc, rimarcando che il ruolo delle Case di comunità è proprio quello di rendere le cure più accessibili a tutti, accorciando i tempi e smistando i pazienti in base al tipo e alla gravità della patologia.

I fondi La Casa della comunità di via San Valentino è una delle undici strutture, finanziate con i fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), che l'Asufc renderà operative entro la fine del 2025, se il cronoprogramma continuerà ad essere rispettato. L'importo complessivo dell'intervento in via San Valentino ammonta a quasi 1 milione e mezzo di euro, interamente coperti da stanziamenti Pnrr. Lo stesso accade a Tolmezzo, Gemona del Friuli, San Daniele del Friuli, Palmanova, Latisana, Tarvisio. Cervignano del Friuli e Codroipo, dove sono in corso interventi di ristrutturazioni su modelli già esistenti, che vanno semplicemente implementati con attrezzature nuove e migliorati dal punto di vista architettonico. Dove invece è necessario edificare strutture ex novo, sono previste integrazioni dell'assessorato regionale alla Salute guidato da Riccardo Riccardi: si tratta di Cividale del Friuli e Tarcento, che saranno dotati anch'essi di hub sanitari all'avanguardia.

Polizia locale della Collinare, a rischio il patto fra 7 Comuni (M. Veneto Udine)

Lucia Aviani - Futuro incerto per l'"assetto" del Corpo di polizia locale in servizio in sette Comuni della Collinare, San Daniele, capofila, Ragogna, Rive d'Arcano, Dignano (i primi quattro ad associarsi per lo specifico servizio), Flaibano, Coseano e Sedegliano, ultimo ingresso in ordine di tempo: l'imminente scadenza dei termini della convenzione, che decadrà il prossimo 31 dicembre, ha innescato una serie di ragionamenti sulle modalità con cui proseguire, se cioè ancora in forma congiunta oppure con un ritorno al passato, dunque all'autonomia delle varie municipalità o quanto meno di una parte di esse. La decisione non è stata ancora presa e la situazione di limbo in cui conseguentemente si trova il Corpo preoccupa la minoranza consiliare, che in una recente seduta dell'assemblea civica aveva infatti presentato una mozione in tema, chiedendo alla giunta – che ha recepito il documento – di fornire una serie di informazioni e chiarimenti.

«Seguiamo il caso con apprensione – commenta la capogruppo di San Daniele Bene Comune, Alessandra Buttazoni –: siamo ora in attesa di ricevere i dati che abbiamo richiesto, indispensabili per inquadrare in maniera precisa lo stato delle cose. Confidiamo dunque di ottenere il materiale quanto prima, per poterci fare un'idea precisa e capire quale potrebbe essere l'evoluzione migliore». Non nasconde le proprie preferenze il sindaco di San Daniele, Pietro Valent, che vedrebbe di buon occhio – per la sua città – un ritorno ad una gestione autonoma, archiviando dunque l'esperienza del sistema in convenzione. «Certamente – premette – visti i tempi ristretti ci sarà una proroga tecnica dei termini dell'accordo in essere, necessaria per poter delineare i passaggi che potrebbero portare a nuovi assetti, ancora da stabilire. Si sta ragionando sulle possibilità di cambiamento rispetto alle condizioni attuali: due incontri fra i sindaci si sono già svolti, altri seguiranno. I prossimi step consisteranno nella definizione delle modalità di proroga e della durata della stessa, che servirà per traghettare il sistema verso le eventuali modifiche. Per quanto mi riguarda, pur valutando positivamente l'operato svolto fin qui dal Corpo in forma associata (anche nella consapevolezza di quanto la burocrazia appesantisca e complichia la gestione), ritengo che San Daniele non avrebbe alcuna difficoltà a procedere da sola nel servizio».

La città può infatti contare sulla presenza del comandante, di quattro agenti, un ausiliario del traffico e una figura amministrativa, personale giudicato sufficiente per assicurare efficienza e funzionalità a tutti i settori di competenza della Polizia locale. Complessivamente una quindicina, invece, gli agenti attivi nell'area attualmente soggetta a convenzione.

Ex Caffaro, danno ambientale per 453 milioni (M. Veneto Udine)

Francesca Artico - La Corte di giustizia europea, alla quale si era rivolta la Cassazione, conferma la sentenza della Corte d'appello di Milano e condanna l'ex industria chimica Caffaro a pagare 453 milioni di euro allo Stato italiano per danno ambientale. Una sentenza storica che conferma il principio europeo di «chi inquina paga».

Va sottolineato che si tratta di un risarcimento per l'avvelenamento registrato a Torviscosa, Brescia e Colleferro (bacino del fiume Sacco), vale a dire le tre le aree diventate siti di interesse nazionale. «La notizia era nell'aria», spiega il sindaco di Torviscosa Enrico Monticolo, che ha ereditato questa situazione, rimarcando che già dal suo insediamento nel 2022 «era stata ipotizzata questa possibilità, per la quale: se ci sono i presupposti, il Comune potrebbe attivarsi per chiedere allo Stato italiano che quanto stabilito dalla sentenza, venga distribuito sul territorio oggetto di illeciti ambientali. ovvero dove sono stati comminati i danni. Ricordo che nonostante la ripermimetrazione, una parte del territorio di Torviscosa è ancora Sito di interesse nazionale (Sin) con relativi vincoli e problematiche».

A pagare sarà la multinazionale Usa LivaNova (che ha già depositato la cifra richiesta come richiesto dalla Corte di appello), società nata nel 2015 dalla fusione di altri due colossi del biomedicale, Cyberonics e Sorin, del Gruppo Snia, dal quale Sorin è stata scorporata nel 2004.

Secondo il Giornale di Brescia, che ne ha dato notizia ieri, i giudici europei hanno stabilito che «una scissione societaria non può essere un mezzo per sottrarsi alle conseguenze degli illeciti commessi da un'impresa, a spese dello Stato o di altri soggetti».

Da qui la condanna nei confronti di LivaNova, multinazionale nella quale è confluita Sorin Spa (ex Snia) con tutti i suoi utili e profitti derivati anche dall'attività della Caffaro di Brescia. Ricordiamo che Snia-Caffaro nel 2009 fallì senza lasciare alcuna risorsa per attuare le bonifiche. Lo Stato è comunque andato avanti nella sua battaglia legale: dopo aver perso in primo grado nel 2019 ha visto il ribaltamento della sentenza dalla Corte d'appello di Milano.

La multinazionale Usa si è quindi rivolta alla Cassazione che a sua volta, vista la portata della decisione, ha girato il ricorso all'Ue. È ben vero che LivaNova non è direttamente responsabile di quei disastri ma Sorin sì: così avevano deciso 5 anni fa i magistrati del tribunale civile di Milano, applicando l'articolo del Codice civile che prevede la «responsabilità solidale, per il debito della medesima, di tutte le società beneficiarie della scissione, sia preesistenti che di nuova costituzione».

Elic chiude, scontro totale sugli incentivi (Gazzettino Pordenone)

Riccardo Saccon - Sono davvero lontane le posizioni tra i lavoratori della Elic srl e la dirigenza del gruppo d'appartenenza, ossia Ferroli Group Spa. L'azienda ha confermato la chiusura dello stabilimento di Fontanafredda, in zona industriale Forcate, proponendo agli oltre 30 dipendenti, per lo più donne, il trasferimento alla casa madre. Così ieri nell'assemblea indetta dai rappresentanti sindacali, Ernesta Poletto della Fiom Cgil e Nicola Drigo della Fim-Cisl, per fare il punto della situazione dopo l'incontro di lunedì nella sede degli industriali a Pordenone, sono state decise nuove mobilitazioni e azioni che segneranno il cammino da qui al 24 ottobre prossimo, quando le parti torneranno a riunirsi nel primo dei due incontri prefissati per cercare di chiudere una vertenza che comunque porterà alla chiusura dell'unità.

IL PUNTO Un'ineluttabilità che le dipendenti e i dipendenti non riescono ad accettare, non solo per aver già vissuto nemmeno 7 anni fa una simile situazione, ma anche perché quanto il gruppo è disposto a riconoscere come incentivo all'esodo è davvero troppo poco e ben lontano dalle aspettative. «L'azienda spiega che i rappresentanti sindacali ha confermato la scelta della chiusura, in linea con quanto già fatto nel corso dell'anno con altri due centri produttivi, uno a Ferrara e l'altro a Verona, coinvolgendo una quarantina di dipendenti. Alla luce di questa situazione l'unica possibilità è di lavorare sull'incentivo all'esodo. L'azienda con il nuovo responsabile delle risorse umane di gruppo, Michele Conchetto ha proposto una somma di 15 mila euro contro una nostra richiesta di almeno 40 mila. Le posizioni sono molto lontane. Quello che noi chiediamo non è però una somma buttata a caso. È in perfetta linea invece con quanto l'azienda sta riconoscendo in altre situazioni a livello di gruppo». Ieri in assemblea grande rabbia e molta preoccupazione per il futuro. «Sono persone radicate nel territorio, con famiglie sulle spalle che non possono trasferirsi così da un momento all'altro. Senza dimenticare ricordano i rappresentanti di Cisl e Cgil che si tratta di una riorganizzazione ma che la Elic non era per niente in crisi, anzi e quindi per tutti si è trattato veramente di un fulmine a ciel sereno, inaspettato e inimmaginabile. Da qui la decisione di continuare la mobilitazione avviata lunedì in concomitanza con l'incontro tra le parti con la presenza di una rappresentanza dei dipendenti davanti alla sede di Unindustria».

IL FUTURO Agli oltre trenta dipendenti della Elic anche la solidarietà dei colleghi dell'intero gruppo Ferroli che hanno a loro volta annunciato iniziative e azioni contro questa decisione. L'azienda intende continuare la produzione sino alla fine dell'anno. Poi si guarderà al trasloco di macchinari e impianti nei mesi di gennaio e febbraio. Nel frattempo però, alla luce anche della non adesione al trasferimento, saranno alcuni colleghi di San Bonifacio a venire a Fontanafredda per un periodo di affiancamento. Il tutto dovrebbe chiudersi entro la metà di febbraio. Per gli operai l'attuale situazione riporta i ricordi a sette anni fa quando la crisi aveva colpito l'Imat del Gruppo Marcegaglia e la Ferroli acquisì un ramo d'azienda garantendo il ricollocamento di una parte della forza lavoro. Ora lo spettro del trasloco o della perdita del lavoro torna a riscaldare l'autunno.

Elic, lavoratori e forze sociali aspettano una proposta. «Pronti a nuove azioni» (M. Veneto Pn)

Bruno Oliveti - Dopo il presidio di lunedì, ieri l'assemblea dei lavoratori della Elic si è riunita per riflettere e discutere sulla trattativa da mettere in atto per l'adeguamento della proposta di incentivo all'esodo formulata dall'azienda, che entro l'anno conta di chiudere lo stabilimento di Fontanafredda per accorparlo alla casa madre Ferroli di San Bonifacio (Verona).

L'offerta di 15 mila euro a dipendente, a fronte dei 40 mila richiesti dai rappresentanti sindacali era stata subito giudicata inaccettabile, ieri è stato confermato lo stato di agitazione che potrebbe sfociare in nuove iniziative entro giovedì 24 ottobre, quando è previsto un tavolo con la proprietà.

«L'augurio – spiega Ernesta Poletto, funzionaria di Fiom Cgil – è che si presenti con una proposta migliore. La quale sarà valutata dall'assemblea il giorno successivo, in caso contrario decideremo che tipo di azioni mettere in campo».

L'azienda, come detto, ha fretta di trovare un accordo per rendere operativo il nuovo piano industriale, e ciò può rappresentare un vantaggio – se tale si può definire – per i 33 lavoratori di Elic, le cui prospettive non sono comunque rosee: chi non accetterà il trasferimento a San Bonifacio dovrà di fatto trovarsi un nuovo impiego.

«C'è amarezza – sottolinea Poletto –, ci sono rabbia e delusione, perché queste persone sono sempre state corrette, hanno sempre dato il massimo per l'azienda e continuano a svolgere diligentemente il loro lavoro. Di certo non si scoraggiano e confidano in una soddisfacente chiusura della trattativa, sono tutti uniti e si supportano a vicenda. Anche i colleghi di Verona, che dai pordenonesi dovranno essere "addestrati", stanno dimostrando solidarietà. E questo – conclude la sindacalista – non era per nulla scontato».

Malore fatale al lavoro, operaio muore a 51 anni (M. Veneto Pordenone)

Giulia Soligon - «Un saluto a te Michelangelo, speriamo che ora tu possa almeno ritrovare il tuo papà che sicuramente ti aspetta. A noi dispiace averti perso così presto». È il saluto dei colleghi di lavoro, quelli della fonderia Pandolfo di Maniago, che l'altra sera quando Michelangelo Sangiorgio, 51 anni, di Meduno, è stato colto da un arresto cardiocircolatorio, per primi hanno cercato di salvargli la vita praticando le manovre di rianimazione prima dell'arrivo dei soccorsi. «Michelangelo è stato un collega ma anche un amico, un persona che ha caratterizzato la nostra vita quotidiana al lavoro, tutti lo conoscevamo, ridevamo e scherzavamo insieme. Il dolore per la morte di suo papà ci ha colpito tutti ed eravamo preoccupati per come si sentisse – continuano i colleghi – Il suo ritorno è stato accompagnato dai timori per le sue condizioni di salute. Aveva perso la voglia di scherzare e la vitalità travolgente, tutti appoggiavamo la disponibilità dell'azienda di evitargli il turno di notte, ma purtroppo il destino non ci ha lasciato il tempo di percorrere con lui una strada di recupero portandolo via a pochi giorni dal suo ritorno tra noi».

Lunedì, infatti, sarebbe stato probabilmente il suo ultimo turno di notte. Il periodo difficile e la salute cagionevole l'avevano portato nel pomeriggio a parlare con il responsabile dell'azienda per un cambio nei turni. Poi però la sera la tragedia. Sangiorgio era impegnato nelle proprie mansioni, quando improvvisamente si è accasciato a terra. Disperati i tentativi messi in campo dai colleghi presenti in turno con lui per soccorrerlo e strapparli alla morte. «Ci siamo subito attivati nonostante lo sconcerto della situazione per cercare di rianimarlo, chiamare l'ambulanza e seguire le procedure di emergenza. Fino all'ultimo speravamo che si potesse riprendere. Ma purtroppo non è successo...

Uso dell'intelligenza artificiale, protocollo sindacato-aziende (M. Veneto Pordenone)

Martina Milia - Pordenone si candida a diventare modello nazionale anche nel campo dell'intelligenza artificiale. Nel corso del convegno, promosso da Femca Cisl sul tema, alla presenza della segretaria generale della categoria, Nora Garofalo, il segretario Franco Rizzo ha lanciato al presidente di Confindustria Alto Adriatico la proposta di «una collaborazione strategica con il sindacato per elaborare un protocollo in ambito regionale che stabilisca orientamenti e principi chiari sull'introduzione dell'Intelligenza Artificiale nelle aziende».

Rizzo ha rilanciato: «Un osservatorio dedicato potrebbe supportare questo processo, monitorando l'evoluzione tecnologica, raccogliendo dati e buone pratiche, e fornendo un supporto concreto alle parti sociali nella negoziazione dei contratti collettivi e nella progettazione di percorsi formativi». Il presidente di Confindustria Alto Adriatico, Michelangelo Agrusti, che ha partecipato alla tavola rotonda con l'assessore regionale Alessia Rosolen, esponenti del mondo dell'impresa privata e pubblica e del sindacato, ha subito raccolto: «Facciamolo, rendendo il protocollo però operativo, in modo che possa diventare un modello di riferimento nazionale di successo, quale è già il progetto per formare saldatori ghanesi che stanno venendo a lavorare nella nostra regione. Per governare questi processi serve un sindacato forte, una politica forte e datori umanamente intelligenti. Questo perché non vogliamo tecno dittature, dobbiamo ragionare su un compromesso accettabile e in questo il vostro ruolo è importante».

E proprio nell'ottica di rendere la tecnologia sempre umana e capace di raccogliere le nuove sfide, «come l'Alto Adriatico stiamo predisponendo un accordo con Pordenonelegge, che poi sono sempre io – ha detto con una battuta Agrusti –, in modo che i supertecnici studino anche la letteratura e si appassionino a Dante, ma senza la pressione del compito in classe. Perché abbiamo bisogno sì di tecnici, ma anche con una certa cultura».

L'assessore regionale Alessia Rosolen, in merito alla difficoltà delle aziende di trovare i profili ricercati, ha lanciato alcune suggestioni applaudite dalla platea. «È il momento forse di ribaltare il parametro e chiedersi anche come rendere attrattive le nostre aziende per i giovani, che vanno via». Per aumentare la produttività «bisogna aumentare le retribuzioni – ha detto, subito applaudita –. C'è quindi un tema salariale, uno relativo alla durata dei contratti e uno, trasversale, di conciliazione. Che non è più solo femminile, ma coinvolge tutti i lavoratori. A questo si aggiungono gli investimenti nel capitale immateriale: tecnologia, competenza manageriale e capitale umano». Sul fronte delle retribuzioni, il sindacato, anche con Garofalo e il segretario regionale della Cisl, Alberto Monticco, ha rimarcato l'importanza di intervenire sulla contrattazione di secondo livello, anche in un sistema di imprese medio-piccole come il Fvg e su questo la Regione è pronta ad accompagnare imprese e sindacato. Per Monticco, questa strada, così come l'impegno nella transizione ecologica o nella proposta di legge sulla partecipazione dei lavoratori, rappresenta «un sindacato che porta avanti progetti per far crescere le persone e non per rovesciare governi»...

La Cgil: «Si parli di integrazione. I lavoratori stranieri servono» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Tiziana Carpinelli - Non è un tema. È "il" tema. E se in Italia, afflitta dall'inverno demografico, deflagrerà tra qualche anno nella sua pienezza, a Monfalcone la questione è aperta da anni. Non solo, «negli ultimi 15 – per la Cgil – è stata pressoché gestita in maniera approssimativa». Thomas Casotto segretario (agli sgoccioli) parla a nome della Confederazione ed entra a gamba tesa nel progetto dell'Academy in Ghana avviato da Confindustria Alto Adriatico con la "benedizione" del presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Ai suoi occhi, infatti, la politica, di destra e sinistra, non centra l'argomento e così il dibattito «resta monco». «Promettere che non ci saranno stranieri in città, quando Fincantieri s'appresta a realizzare le giga-navi e quindi ad ampliare la platea di maestranze è un ossimoro – esordisce –, d'altra parte non solo Panzano, ma tutte le realtà produttive italiane, e aggiungo la filiera agricola, hanno bisogno di lavoratori che non trovano altrove per una questione demografica, che vede peraltro Monfalcone in controtendenza a livello regionale solo perché ha tanti immigrati». «Quindi – argomenta Casotto – o si decide che di quella roba lì, l'industria, se ne può far a meno e si chiude tutto, anche se poi non so con quali altre fonti il Paese dovrebbe campare, oppure ci si attrezza, perché è chiaro che non siamo autosufficienti nei numeri. E quando dico che ci si deve attrezzare, intendo che a fronte degli arrivi previsti a Monfalcone, bisognerà predisporre classi e più insegnanti, per evitare le aule con l'italofono isolato». Per Casotto, insomma, che «servano gli stranieri per mandare avanti le fabbriche è un po' la scoperta dell'acqua calda». E quindi «il tema è un altro, da affrontare». «Se porti qui dei lavoratori da fuori – prosegue – devi poi anche far in modo che questi non finiscano in canali irregolari o vittima di fenomeni ben conosciuti come il dumping salariale». L'impressione di Casotto è che la politica parli di temi secondari senza entrare nel vivo della materia, cioè «l'integrazione». «Perché alla quindicina di operai ghanesi in ingresso si affiancheranno altri nuovi arrivi – termina – e non possiamo più permetterci gli errori degli ultimi 15 anni. O si vuole la grande industria, che ha bisogno di queste risorse umane o chiudiamo i battenti, non c'è alternativa. Ma il discorso così come lo orienta la politica è impostato male. Quanto a Fincantieri, se avesse voluto stabilizzare nelle controllate, avrebbe potuto attingere al personale dell'appalto esistente, bengalesi compresi, perché qui ci sono persone che da 30 anni praticano, bene, il mestiere».

Quello della Cgil è un punto di vista. Fratelli d'Italia, con la senatrice Francesca Tubetti ne offre un altro: «Sarebbe sempre meglio avere dei cittadini italiani, ma ci rendiamo conto delle difficoltà nel reperimento del personale da parte delle aziende nel Paese. Visto il periodo difficile che sta vivendo l'Europa, le selezioni fatte da Confindustria trovano un principio di formazione pre inserimento che sul territorio permetterà un amalgama culturalmente più agevole, anche semplicemente per i corsi in lingua». L'ad Pierroberto Folgiero ha di recente parlato, a proposito del progetto Migrants, di modello Olivetti. «Se parliamo di alloggi e strutture welfare – ribatte Tubetti – per me sono da caldeggiare, compatibilmente con la realtà locale. Asilo, scuola e casa dovrebbero essere garantiti a chi viene "spostato"». Interpellati, al rientro in sede il vice reggente Antonio Garritani e Anna Cisint preferiscono non intervenire nel dibattito, rimandando a una loro conferenza ad hoc per parlare della questione, rivendicando gli elementi fin qui «ottenuti» dall'amministrazione.

Costim racconta il Porto Vecchio: «Apriremo in città e dialogheremo (Piccolo Trieste)»

Francesco Bercic - Dialogo con le istituzioni e i cittadini, gradualità degli interventi. I principi che guideranno la realizzazione di Porto Vecchio-Porto Vivo – se la gara ufficializzerà l'affidamento in partenariato a Costim – avranno come perno la «flessibilità» e il «confronto con tutti», stando alle dichiarazioni dell'amministratore delegato della società bergamasca, Davide Albertini Petroni. Il quale, per la prima volta, ha illustrato pubblicamente la sua proposta, a distanza di poche ore dalla seduta del Consiglio comunale che ne ha approvato la fattibilità.

L'occasione per l'intervento di Petroni – così come degli artefici dei cinque più importanti progetti di rigenerazione urbana all'interno del territorio giuliano – è stata il forum Why Trieste. Una nuova geografia per la città, promosso da Il Piccolo e Nord Est Multimedia (il gruppo che edita anche questo giornale) assieme a Gabetti Property Solutions. Le attesissime parole dell'amministratore delegato di Costim sono state solo uno dei tanti passaggi significativi e inediti che hanno scandito il pomeriggio di ieri, restituendo una istantanea vivida dei cambiamenti in corso a Trieste. E di quale sia – o possa essere – la loro direzione.

«Sentiamo forte la responsabilità di partecipare a questo progetto, che è il progetto di Trieste», esordisce Petroni, ricordando subito dopo l'esperienza maturata da Costim, che fa della rigenerazione urbana il suo core business. E proprio su questo aspetto insiste Petroni: «Il nostro non è un progetto di sviluppo immobiliare, la creazione di valore dev'essere duratura nel tempo», continua l'ad. Significa, innanzitutto, che i 66 ettari verranno ridisegnati «per fasi», adattando gli interventi «sulla base del cambiamento della domanda». Perché «non è un progetto che si fa in tre anni, ma in dieci, quindici anni», ribadisce ancora Petroni.

Per Costim il cuore di Porto Vecchio-Porto Vivo – il cui nome potrebbe cambiare di qui ai prossimi anni – non sarà in ogni caso il suo profilo architettonico, non ci sarà una realizzazione-simbolo. Perché «i diciannove edifici sono in buono stato di conservazione» e soprattutto perché il focus si concentrerà sugli spazi comuni, efficaci per la vita della comunità: «Viale e lungomare dovranno avere quella centralità per trasformare il sito in un luogo conosciuto anche all'estero». E aggiunge che, da questo punto di vista, fondamentale sarà «l'inclusione sociale», sia «dentro al progetto» sia «nel dialogo con la città». La parola "dialogo" è un concetto, o un messaggio, ricorrente. Alla domanda di Fabrizio Brancoli, vicedirettore di Nem con delega al Piccolo, su quali possano essere le modalità di questo dialogo, Petroni risponde: «Intanto aprendo un ufficio a Trieste».

La pur prioritaria partita di Porto Vecchio è stata solo un capitolo della giornata di ieri. Prima degli interventi degli investitori e degli architetti che hanno scelto di puntare sul capoluogo giuliano, era stato il turno dei rappresentanti istituzionali, del settore pubblico e privato. A prendere la scena il sindaco Dipiazza, sollecitato dalle domande di Brancoli. Sulla cessione di Palazzo Carciotti, ad esempio, il primo cittadino risponde: «Chi meglio delle Generali potrebbe farci un investimento? Quella era la loro sede storica. Se dovessero prenderlo, vedremmo qualcosa di interessante». Accenna anche a una galleria commerciale. Accanto a lui c'è Fabiana Zanchi, head of property service di Generali, che spiega: «Questa partita si chiuderà a dicembre, vedremo cosa succederà». Zanchi sottolinea anche l'intervento all'ex Stock con spazi per nuove esigenze lavorative...

In via Rossetti nascerà il campus. Primi 22 milioni per il progetto (Piccolo Trieste)

Diego D'Amelio - La grande caserma di via Rossetti diventerà entro l'anno un bene della comunità triestina. Cassa depositi e prestiti ha compiuto ieri l'ultimo passo, deliberando la cessione del complesso per 15 milioni. L'area passerà all'Ente di decentramento regionale, embrione della futura Provincia, che potrà così avviare l'ambizioso progetto di un campus scolastico per 2.500 ragazzi, oltre a un polo sportivo e alloggi per universitari. Per far partire i lavori Edr e Ardis (l'Agenzia regionale per il diritto allo studio) dispongono già di 22 milioni e altri ne saranno stanziati dalla giunta Fedriga nella prossima finanziaria di dicembre.

Il percorso era ormai blindato, ma adesso si è compiuto l'atto decisivo. Cdp aveva risposto al bando lanciato dall'Edr per individuare un complesso immobiliare da trasformare in campus studentesco. La società controllata dal ministero dell'Economia ha offerto la caserma Vittorio Emanuele III, dismessa nel 2008, valutandola 15 milioni. Proposta accolta dall'Ente di decentramento, che ne ha quindi approvato l'acquisto grazie ai fondi arrivati dalla Regione. Ieri Cassa depositi e prestiti, attraverso la branca Real Asset, ha dato il via libera all'alienazione, cui seguirà la firma del rogito entro l'anno.

«Diviene così possibile – scrive Cdp in una nota – realizzare l'obiettivo dell'amministrazione locale di dotare Trieste di una struttura dedicata alla formazione scolastico-universitaria e allo sport dei giovani».

Il progetto è partito dal Comune, ma la dimensione dell'impegno ha consigliato di spostare l'onere sull'Edr e di fatto sulla Regione. A disposizione c'è infatti una imponente superficie di 87 mila metri quadrati su cui insistono 13 edifici, per un'area edificata di circa 53 mila metri quadrati. Gli enti locali sono già al lavoro per mettere a punto un progetto di fattibilità per lotti, che consenta di avviare rapidamente le prime funzioni e condurre la riqualificazione per gradi. Il programma prevede due scuole superiori da 2.500 studenti, due palestre, un auditorium, una mensa, una biblioteca e una residenza universitaria. Il costo complessivo potrebbe superare i 50 milioni.

Oltre ai 15 milioni necessari all'acquisto, l'Edr ha a disposizione 10 milioni messi a bilancio dall'ultimo assestamento, con cui sarà possibile realizzare le prime infrastrutture di base e costruire nella piazza d'armi una scuola prefabbricata per ospitare gli allievi degli istituti cittadini che via via saranno sottoposti a ristrutturazione, evitando così le soluzioni precarie adottate in questi ultimi anni. Altri 12 milioni stanno già nella pancia dell'Ardis per la creazione di una casa dello studente, che contribuirà ad alleviare la carenza di posti letto per gli universitari fuori sede.

L'assessore alle Autonomie locali Pierpaolo Roberti esprime «grande soddisfazione» e assicura che «entro l'anno si potrà firmare il rogito, che permetterà a Edr e Regione di entrare in possesso del bene». Roberti spiega che «Regione, Ardis e Comune stanno affinando uno studio di fattibilità. Cifre? Siamo lontani dal poter definire un totale, ma parliamo di investimenti importanti. Per questo si procederà a compartimenti, permettendo di iniziare subito con le prime opere». E per questo l'assessore assicura che, agli oltre 20 milioni disponibili, «speriamo di poter aggiungere risorse con la legge di stabilità di dicembre, perché il recupero di immobili in stato di degrado rende il territorio più vivibile e fruibile da chi vi abita. Un'area abbandonata da anni sarà riqualificata a favore di centinaia di studenti, universitari e insegnanti che oggi sono ospitati in edifici non idonei».